

Si è svolta il 21 maggio 2004 presso la Sala Pre-consiglio della Provincia di Cremona la seconda tavola rotonda tra i rappresentanti dell'amministrazione provinciale e i fornitori. L'incontro, cominciato alle ore 9.00 e terminato alle 12.00, si è raccolto intorno al tema "Ristorazione e città".

Sono intervenuti:

Mara Pesaro, dirigente del Settore Ambiente (Provincia di Cremona)

Barbara Armanini, responsabile dell'ufficio Agenda 21 (Provincia di Cremona)

Annalisa Caserini, addetto alla comunicazione del progetto (Provincia di Cremona)

Livia Mazzà, Ecosistemi

Sara Del Gobbo, Ecosistemi

Nina Vetri, Ecosistemi

Michelle Leks, PoPoLiNo Italia

Stefano Mambretti, Novamont

Ceramiche Caesar

Astra Bio/Cooperativa Agricola Iris

Conal

Federchimica

Azienda Agricola Brambilla

Carulli Auto

Il tavolo è stato introdotto dalla dirigente del Settore Ambiente Mara Pesaro che ha sottolineato il crescente interesse intorno agli acquisti verdi e la possibilità di trasformare il confronto con produttori e fornitori in un dialogo costante e sistematico. Partendo dal presupposto che la pubblica amministrazione è un grande cliente per le aziende, con un potere d'acquisto in grado di influenzare il mercato, la realizzazione di tavole rotonde risponde alla necessità di organizzare un messaggio forte legato alla riconversione sostenibile del mercato, da indirizzare al settore produttivo così come alla dimensione di chi acquista, tra cui gli stessi cittadini. Pesaro ha quindi anticipato gli interventi programmati di PoPoLiNo e Novamont, due ditte che hanno abbracciato una filosofia produttiva sostenibile, presenti all'incontro per portare la loro testimonianza.

La parola quindi è andata a Livia Mazzà che ha illustrato ai presenti il progetto GPPnet e i contenuti della metodologia del GPP, specificando i riferimenti normativi che ne regolano l'implementazione.

E' intervenuta quindi Michelle Leks, che dopo una breve presentazione dell'azienda austriaca PoPoLiNo, ne ha illustrato la produzione innovativa di pannolini riciclabili per neonati.

Un'invenzione che si oppone al principio diffuso dell'usa e getta, quale sinonimo di modernità, largamente diffuso dai media. Si tratta di un prodotto dal design sostenibile che recupera l'idea delle mutandine tradizionali, ma realizzato con materiali altamente tecnologici e non inquinanti (il goretex e la microfibra). Oltre a consentire un notevole risparmio economico (due anni di fornitura costano 500 euro rispetto ai 2000 euro dei pannolini usa e getta, con un risparmio del 70%), questi pannolini riducono la produzione di rifiuti in modo sostanziale: si parla di 1 tonnellata all'anno di rifiuti dovuti ai pannolini per neonato. Il risparmio in termini economici e ambientali è evidente.

Anche dal punto di vista igienico-sanitario, il prodotto è provvisto di garanzie pediatriche, tanto che alcuni ospedali austriaci vorrebbero sperimentarli nei propri reparti neo-natali.

Nonostante ciò il prodotto fatica ad inserirsi sul mercato, anche per una questione di cultura e di abitudini. In questo caso è fondamentale il sostegno delle amministrazioni, non solo come clienti, ma anche come promotrici di nuovi modi di consumo.

Quindi ha preso la parola il rappresentante di Ceramiche Caesar, che si occupa di ricoperture dure per pavimenti, specificando di essere stata la prima azienda del settore ha certificarsi con il marchio ecolabel in Italia e successivamente anche ISO14001. Un'esperienza faticosa, anche perché la tipologia di prodotto è in sé poco sostenibile, che non è stata raccolta immediatamente dalle amministrazioni pubbliche, tanto da creare degli svantaggi in sede di gara. Armanini e Mazzà sono intervenute allora per specificare che l'informazione è ancora scarsa, ma una sensibilità in materia

nel pubblico si sta rafforzando: il progetto GPPnet di Cremona è un esempio, così come l'intenzione della Regione Toscana di realizzare delle direttive in proposito.

E' stata quindi la volta di Novamont, produttrice di mater-bi, che ha ribadito le difficoltà di adeguarsi ad un percorso sostenibile, proprio per la mancanza non solo di attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche, ma soprattutto per l'assenza di concorrenza. Per ora il mercato di riferimento per Novamont non è ancora l'Europa, ma gli USA, l'Australia, il Sud Africa. Anche MA.CO.FER., che si occupa di servizi di zincatura, ha preso provvedimenti in direzione di una certificazione di sostenibilità della propria azienda con la dichiarazione ambientale di prodotto, ma anche in questo caso c'è poca richiesta di requisiti e certificazioni ecologici, se non per settori altamente specializzati come la bio-architettura e la bio-edilizia.

E' seguita un'osservazione in cui si è specificato che il Manuale è carente di una sezione intitolata specificamente ai servizi di zincatura, rispetto alla quale Mazzà ha ribadito il carattere generale della pubblicazione, come raccolta di criteri da utilizzare nei capitolati più diversificati e in cui l'elenco di prodotti e servizi riveste una funzione esemplificativa. A questo proposito Federchimica ha sottolineato una mancanza di chiarezza nel passaggio, che il progetto anticipa in forma esemplificativa, tra le certificazioni ecologiche volontarie e la futura obbligatorietà di questi requisiti nel mercato, con la preoccupazione che l'introduzione per legge del GPP possa costituire un deterrente alla libera concorrenza, escludendo le molte aziende non certificate. Ha risposto CONAL, specificando che il passaggio, già in corso per altro, avverrà semplicemente introducendo la specifica nei capitolati d'appalto con parametri più o meno restrittivi a discrezione del prodotto/servizio richiesto, senza l'obbligo di citare etichette ecologiche particolari. In relazione a questa impostazione i produttori devono adeguarsi ai requisiti richiesti oppure rinunciare a partecipare alla gara: aggiornarsi in direzione sostenibile sarà un'esigenza del mercato, non un valore aggiunto della singola azienda.

D'altra parte, come ha osservato Astra Bio, alcuni capitolati d'appalto chiedono requisiti eccessivamente specifici, talvolta addirittura in contraddizione, oltre a una serie di certificazioni e autocertificazioni impossibili: non è proponibile certificarsi su tutto perché implicherebbe un controllo, evidentemente impossibile, su tutta la filiera. Si tratta di una situazione frustrante per le aziende che hanno deciso di valorizzarsi attraverso un percorso di sostenibilità, che lascia percepire, oltre a una certa confusione, anche una mancanza di interesse attivo da parte delle amministrazioni pubbliche. Anche Federchimica ha insistito sull'esigenza di un'alleanza tra l'industria e l'amministrazione pubblica, soprattutto in termini di informazione, sensibilizzazione, cultura dell'ambiente: non sono solo le aziende a creare inquinamento, ma anche i singoli cittadini, che in questo senso vanno educati. Le certificazioni, poi, sono senz'altro un modo valido per allinearsi a criteri di produzione sostenibile, ma non è pensabile che questi requisiti diventino obbligatori, almeno fino a che alcuni aspetti ritenuti nocivi per l'ambiente senza dimostrazione scientifica non vengano provati come tali. Il problema delle certificazioni è stato quindi ripreso da Brambilla, che ha ribadito la necessità di fare innanzitutto un buon prodotto al di là delle etichette: il rischio è esaurire la spinta alla sostenibilità con l'ottenimento della certificazione ecologica e quindi di fare solo della qualità di carta. Anche Carulli Auto si è mostrato un po' perplesso sulle forme di applicazione dei parametri di sostenibilità nel campo produttivo. I percorsi di adeguamento alle normative in materia sono molto costosi e paralizzano le realtà di mercato più piccole, concentrando tutto nelle mani dei grandi produttori. Inoltre, nell'industria automobilistica si rischia di prendere delle cantonate considerando sostenibili prodotti che lo sono solo apparentemente: l'auto elettrica per esempio risolve poco perché brucia comunque idrocarburi e quindi inquina; una soluzione potrebbe essere usare meno la macchina attraverso formule come il car-sharing. Anche alcune abitudini dei privati cittadini sono molto più dannose rispetto alle aziende, basti pensare al fai-da-te, incoraggiato anche dai supermercati, per il cambio di olio e batteria, con l'enorme problema che ne discende del cattivo smaltimento di questi rifiuti.

La tavola rotonda si è chiusa quindi con una richiesta generalizzata di collaborazione da parte delle amministrazioni pubbliche, con formule di incentivo o premio per le aziende che praticano percorsi di eccellenza in materia di sostenibilità.